

Insulti dal Colle



Dal capo dello Stato una valanga di accuse e di offese «Il segretario Pds non può nemmeno zappare la terra mi fa schifo pensare che egli la tocchi con le sue manacce» «La Malfa taccia, lui sputa nel piatto in cui ha mangiato»

Cossiga a ruota libera contro tutti

«Occhetto, zombie coi baffi. Gava? Gli dicevano camorrista»



Il 30 Andreotti davanti alle Camere per l'«addio»

ROMA. Andreotti annuncerà alle Camere (prima a Montecitorio, subito dopo al Senato) nel pomeriggio di giovedì prossimo, 30 aprile, o al massimo venerdì, l'autodismissione del quadripartito e del suo settimio governo. Dopo molte incertezze - ancora due ore prima, alla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Sierpa, era stato incerto tra mercoledì e l'indomani - l'annuncio ufficiale è stato dato ai presidenti dei gruppi parlamentari della Camera ieri pomeriggio dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori.

Insulti a ruota libera per Occhetto: «È uno zombie con i baffi». Ma per vendicarsi di Gava, Cossiga ha riempito in punta di veleno due fitte cartelle: «Sono lieto che possa acquisire benevolenze e non si senta chiamato più camorrista, amico dei camorristi, boss e figlio di boss». Ce n'è anche per La Malfa: «Sputa nel piatto in cui ha mangiato». E persino per Altissimo. È solo un assaggio dei prossimi «comizi».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Volete che parli subito? Domanda retorica. È lui, Francesco Cossiga, che non sta nella pelle. Ce l'ha sulle labbra il nuovo insulto per Achille Occhetto: «È uno zombie con i baffi». Si porta in tasca due foglietti scritti con il cianuro dedicati all'amico Antonio Gava che «nessuno lo chiama più camorrista ed amico dei camorristi». Ha anche pronta una battuta greve per Giorgio La Malfa: «Sputa nel piatto in cui ha mangiato». Ce n'è persino per Renato Altissimo. Un concentrato di ritorsioni, vendette e minacce.

l'ordine, dopo Cossutta e Libertini, prima di Mattioli e di Borghini. Non vorrei che mi faceste perdere il finanziamento. Basta con Occhetto? Macché. «Quello che più mi duole è vedere il popolo comunista che ha tanto contributo, pur nella dialettica frontale, a consolidare un costume di democrazia, abbia come esponente questo pover'uomo». Ma il bello, anzi il peggio, Cossiga l'ha messo nero su bianco sui due foglietti che sta per tirare dalla tasca: «Occhetto farebbe meglio, secondo l'invito degli operai della Fiat, ad andare a zappare e a cogliere le margherite. Ma io non posso cretichettare mo'gliai questo invito poiché mi fa un po' schifo pensare che la terra possa essere violata e le margherite colte dalle manacce dello zombie».

Nessuno clancìa più di Gava boss... Inforca gli occhiali, Cossiga, e legge quei due fogli, vergati fitti fitti, come un cancelliere di tribunale leggerebbe il capo d'imputazione di un colpevole. Tra Occhetto e Gava, il capogruppo dc che al presidente ha ricordato che se qualcuno ha il diritto di parola in campagna elettorale è proprio il segretario di un partito. Gli ha chiesto una rettificazione. In questi termini (poi resi noti dal Quirinale): «Avere egli fatto la sua dichiarazione sulla base di una informazione erronea relativamente a quanto detto dal presidente Cossiga e respingere la strumentalizzazione del Pds. Ma Gava non ha «corretto» nulla. E il capo dello Stato si vendica: «Io non ho mai intimato né al Pds né allo zombie con i baffi di non parlare. Questo sarebbe un atto di prepotenza camorristica».

Nessuno lo chiama più camorrista ed amico dei camorristi. Nessuno insinua che, a differenza di come si è lasciato amazzare Moro, egli con altri suoi amici ha trattato con le Br tramite la camera per salvare un suo amico. Nessuno insinua sulla parte oscura, falsità anche questa, avuta da suo padre nel salotto buono di casa Morino (ai tempi del piano Solo, ndr)... Un grazie da parte del Pds val bene un dolore dato a un amico.

Non prendo lezioni da La Malfa. Con il repubblicano Giorgio La Malfa, il presidente è fulmineo: «Da lui non prendo lezioni di antifascismo come non prendo di niente. Io non sono solito spulare come lui talvolta ha fatto dentro il piatto in cui ha mangiato». La compagnia di Altissimo. Anche il liberale Renato Altissimo comincia a diffidare? «La compagnia di cui mi circondo più di frequente - è la replica, in questo caso sottile, del presidente - è la sua, dato che sono stato più volte, anche in tempi recenti, ospite a casa sua. Ma rimane un amico. Come Gava».



La Malfa reagisce: «Non dico dimissioni solo perché ormai scade il suo settennato»

La Malfa a Cossiga: «Si pone il problema del mantenimento di una responsabilità che richiede di saper rappresentare l'unità nazionale». Cioè: o il silenzio o le dimissioni. Più tardi, al Tg1, il segretario spiega: «È soltanto il fatto che la scadenza del settennato è molto vicina che ci porta a non formalizzare una richiesta che altrimenti saremmo nelle condizioni di dover fare». Suni Agnelli: «Non mi ricandido».

La Malfa - l'ha detto e ripetuto - è contrario all'impeachment. La considera «un trauma», e ritiene che Cossiga non si sia macchiato né di alto tradimento né di attentato alla Costituzione. Nello stesso tempo esista a parlare di dimissioni perché pensa che ci vorrebbe una nuova lacerazione. Preferisce mandare avvertimenti, ma ieri ha promesso: «Se le cose continuassero così, dovremmo diventare più espliciti». Il leader del Pri, evidentemente, spera ancora che qualcosa o qualcuno riesca nel miracolo di far ridiventare Cossiga, com'era ai bei tempi, un presidente arbitro e silenzioso.

Non si possono fare giochi politici su materie così delicate. Quanto ai parlamentari repubblicani, il segretario afferma che «si siede nel Comitato a titolo individuale». In sostanza, annuncia libertà di voto e «rispetto dell'orientamento del singolo pure nel caso il Pds dovesse raccogliere le firme in Parlamento. E lascia capire che la raccolta potrebbe avvenire anche a Camere sciolte: «La lotta ha ragione, anche se la materia è complessa».



Rifondazione a Cossiga: l'impeachment non si ferma

ROMA. «Al presidente della Repubblica è stato fatto presente che i gruppi parlamentari comunisti, in relazione alla fase conclusiva della legislatura, chiedono fermamente che sia garantito che il governo si presenti alle Camere nei prossimi giorni per un dibattito parlamentare che dovrà essere concluso con un voto sul governo stesso». E quanto affermano Garavini e Cossutta di Rifondazione comunista, in una nota diffusa dopo l'incontro col capo dello Stato al Quirinale. «Al senatore Cossiga - sostengono Garavini e Cossutta - è stato sottolineato che il partito di Rifondazione comunista rivendica la sollecita conclusione della procedura per la messa in stato d'accusa del presidente della repubblica, e in ogni caso la discussione e il pronunciamento del parlamento sull'impeachment, anche dopo lo scioglimento delle camere».

Dura nota del «Popolo» in difesa di Gava. Oggi risponderà il gruppo parlamentare. Martelli: Cossiga non ci tira la volata

L'ira della Dc: «Dal Quirinale parole senza senso»

La replica arriva in serata, ed è durissima. Una nota del Popolo definisce «ingiustificati e privi di senso» gli «apprezzamenti» di Cossiga nei confronti di Gava. E aggiunge che dovere del presidente è «assicurare un confronto elettorale civile» anziché «favorire le spinte delegatrici della democrazia». Come risponderà la Dc in campagna elettorale? Ostentando l'immagine di una «forza affidabile».

questi lanci di agenzia», chiede in Transatlantico ad un collaboratore. E Piccoli preannuncia per oggi una risposta alle «gravissime offese» di Cossiga. Ma una prima replica arriva. Ed è molto dura. «Respingiamo con fermezza - scrive il Popolo in un corsivo ispirato da Forlani - gli apprezzamenti ingiustificati e privi di senso espressi nei confronti del presidente dei deputati dc». Piazza del Gesù, tanto più rigoroso dev'essere l'impegno per assicurare un clima di sereno e civile confronto elettorale. Altrimenti, conclude perentorio il Popolo, Cossiga finisce col «favorire le spinte irrazionali e di-

gregatrici del tessuto democratico del paese». Il vertice di piazza del Gesù, dopo l'incontro fra Forlani e Cossiga la settimana scorsa, sperava di poter contare su una tregua, anche breve. E si è ludeva che i ripetuti inviti - fatti propri anche da Andreotti - per una campagna elettorale tranquilla e «senza interferenze», facessero breccia al Quirinale. Così invece non è stato. E lo slogan coniato da Cossiga («O me o Occhetto») contiene un rischio di cui la Dc è ben conscia: colpire il partito di maggioranza relativa, ridimensionarne il ruolo e la centralità trasformando la campagna elettorale in un referendum pro o contro il Quirinale.

Da fronte a questo rischio, la carta che la Dc giocherà nelle prossime settimane è quella della «forza solida e affidabile» che s'oppone, per il fatto stesso di esistere, alla confusione e al marasma politico-istituzionale in atto. Ieri mattina, di questo hanno discusso Forlani, i vicesegretari Lega e Mattarella, altri dirigenti della Dc. Non è detto, naturalmente, che l'immagine che piazza del Gesù offre di sé riesca a tener testa al furore cossighiano. Ma è su questa linea - tutto sommato - una rielaborazione della vecchia immagine dell'«argine anticomunista» - che la Dc si muoverà. Creando così un altro dei paradossi che segnano la politica italiana: è la Dc che offre riparo a un capo dello Stato («ex») democristiano che a parole dice di difendere. «La campagna elettorale - osserva con voluto distacco Forlani - si avvelena solo per chi vuole avvelenarsi, non certo per noi. Ho altre cose - conclude - a cui pensare».

Certo è che intorno a Cossiga sempre più sembra farsi terra bruciata: persino Renato Altissimo s'è sentito in dovere di prendere le distanze. E Antonio Cargita ha affidato ieri all'«Unità» una nota molto preoccupata sulla situazione politica, che echeggia le analisi e i timori di piazza del Gesù. Alla «semplificazione» proposta da Cossiga («o me o Occhetto»), Cariglia risponde che «il problema è quello della difesa urgente dei fondamenti della nostra democrazia». «Noi speriamo - scrive ancora l'«Unità» rivolgendosi direttamente a Cossiga - che chi è andato troppo in là nel proporre quale termine di alternativa e ha visto formarsi intorno ai suoi messaggi aggregazioni spure e di chiaro senso antidemocratico, rifletta sulle conseguenze politiche concretamente verificatesi».

Susanna Agnelli lascia Polemica verso il Pri: «Non mi ricandido»

ROMA. «Non mi ricandido, preferisco lasciare spazio ad altri». Con queste parole Susanna Agnelli ha definitivamente risposto no agli inviti del segretario del Pri, Giorgio La Malfa, che insistentemente le ha chiesto di candidarsi nuovamente nelle liste repubblicane. Da tempo, del resto, erano noti i malumori della sorella del presidente della Fiat per la «svolta» impressa al Pri dall'attuale segretario. Dopo tre legislature, anche Peppino Fiori lascia il Senato. Una decisione che aveva già preso alla fine del '90, ancora prima del congresso che fondò il Pds, e che oggi conferma. «Debo al Pri un'esperienza straordinaria. Non a tutti i giornalisti capita di concludere la propria vicenda professionale da inviato speciale nelle istituzioni. Ne ho avuto stimoli deci-

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «L'unica cosa da fare è chiudersi in un riserbo assoluto». Arnaldo Forlani arriva a piazza del Gesù in serata, mentre le agenzie di stampa pubblicano i flash sull'ultima, appassionante sequenza di risultati pronunciata dal presidente della Repubblica. «Se l'è resa anche con Gava...», osserva il segretario dc. Poi s'infila in ascensore e scompare qualche ora prima, alla Came-

Giannini critica le nomine elettorali

ROMA. Massimo Severo Giannini e Giovanni Negri hanno criticato i recenti provvedimenti adottati dal governo per le banche, le partecipazioni statali e il mezzogiorno. I due esponenti del Corad affermano che «in questo corso di legislatura si verificano fatti negativi in materia di nomine partitiche nelle banche, di partecipazioni statali e di intervento nel mezzogiorno. Condividiamo in tal senso le critiche espresse dalla Corte dei conti. Gli stanziamenti dell'ultimo ora a favore di Iri ed Efim, della legge 64 e il perpetrarsi delle consuete prassi di nomina nelle banche non ci pare vadano nella direzione sollecitata da oltre un milione di cittadini con la firma per i referendum». Giannini e Negri auspicano che le forze degli esponenti impegnati nella campagna referendaria, riesaminino in parlamento i provvedimenti.